

Seconda Domenica dell'Ordinario anno C

19 gennaio 2024

Dal Vangelo secondo Giovanni Gloria a te, o Signore.

In quel tempo, vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.

Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

SECONDA DOMENICA ORDINARIO ANNO C

19 gennaio 2025

È un segno molto bello che Gesù prima di iniziare con i suoi discepoli l'annuncio del vangelo nel mondo partecipi a Cana ad un matrimonio.

Ci sembra che ci permetta di comprendere meglio la pagina del Vangelo che oggi abbiamo letto far presente come la Chiesa consideri che all'inizio dell'anno siano collegati in modo molto saldo, momenti che ci sembrano distinti: la Epifania, il battesimo di Gesù e specificamente appunto le nozze di Cana come segni in cui Gesù manifesta la sua gloria, segni questi che precedono l'inizio dell'evangelizzazione di Gesù e dei suoi discepoli.

Non a caso è proprio l'evangelista Giovanni, che nel suo prologo, aveva avvertito l'esigenza di affermare che *“la Legge fu data da Mosè ma la grazia e la verità di Dio vennero per mezzo di Gesù Cristo.*

Nel mondo ebraico e nella Scrittura – va tenuto presente - le nozze sono collegate con l'amore di Dio per il suo popolo e il matrimonio è l'evento in cui Dio manifesta la sua gloria come afferma l'evangelista Giovanni.

Giovanni mette in rilievo che a questa festa del matrimonio di Cana partecipa *“la madre di Gesù”* Maria e – aggiunge l'evangelista - venne invitato **anche** Gesù con i suoi discepoli.

E Maria è donna: e vorrebbe con i suoi vigili occhi rendersi conto se tutto nella festa sia ben organizzato e constata come manchi una cosa essenziale: manca il vino e lo vorrebbe comunicare al figlio che respinge questo suggerimento della madre perché – le precisa - ancora non è venuta l'ora sua. Maria però non disarma e dice ai servitori di fare tutto quello che Gesù dirà loro di fare.

L'evangelista Giovanni annota come nella sala del matrimonio vi fossero delle anfore che avevano la funzione di essere colme d'acqua, necessaria per la purificazione delle mani, per portare a compimento il rito.

Ma Gesù è così che opera: trasformò l'acqua delle anfore in vino, fonte di gioia e di godimento ed ordinò che le portassero a colui che aveva curato l'organizzazione del matrimonio, il quale, gustando l'eccellente vino, osservò che il vino più buono lo si riserva normalmente all'inizio del pranzo, quando i sensi sono vigili e attenti, mentre lo sposo lo aveva riservato evidentemente al suo compimento.

Gesù, dunque, è alleato della gioia degli uomini come ci suggerisce questo vangelo.

Un sapiente commentatore annota che Dio in Cristo ha assunto la **natura** umana, comune a tutti noi, ma ciò che più ci commuove è che Dio in Cristo ci raggiunge talora nella nostra specifica **esistenza**, nel nostro modo di vivere, di sentire di patire e di gioire: ci consola, ci sostiene talora infatti nel dolore, nel pianto, ma anche gioisce con noi, nella nostra letizia, nella nostra gioia, come interviene Gesù nel matrimonio dei due sposi rendendo più intensa la gioia degli sposi a Cana.

E non è ciò che talora sperimentiamo quando nei momenti di dolore, di smarrimento, nella preghiera o nella discesa nella nostra interiorità, avvertiamo di non essere radicalmente soli, come vi sia una presenza che ci sorregge, che ci sostiene, che è lì con noi. Sono momenti donati, che avvertiamo talora quando nel silenzio raggiungiamo le nostre profondità.

Nell'attesa piena di fiducia che la nostra gioia – come Gesù ci ha promesso -sia piena e al di sopra di ogni speranza, cerchiamo dunque di portare un po' di gioia e di amore intorno a noi. E mai come ora tutti hanno e tutti abbiamo bisogno di gioia, di un sorriso, di un'attesa fiduciosa che illumini il volto e il cuore.